

Il Mattino

- 1 Ambiente – [Inquinamento promossa a pieni voti la casa «nZeb»](#)
- 3 In città - [Hortus, certificata la donazione](#)
- 4 Il caso - [Per il reddito di cittadinanza richieste d’Isee raddoppiate](#)
- 5 Il Festival - [Ricchezza e felicità, Curi «svela» gli equivoci](#)
- 6 Universiadi - [Tempi stretti ancora aperti 56 cantieri](#)
- 7 La sicurezza - [Città «blindata» per due settimane in campo ci saranno seicento agenti](#)
- 8 Tumori, [Napoli-Caserta è il picco del Centrosud](#)
- 9 Ricerca - [Aids, il virus cancellato dalle staminali](#)

Italia Oggi

- 11 Concorsi – [No al voto di laurea minimo](#)

La Repubblica

- 12 Il caso – [La stangata dell’Agenzia delle Entrate ai “cervelli di ritorno”](#)

WEB MAGAZINE**TGR Campania – RAI3**

Sannio – Monitoraggio rischio idrogeologico. Seminario all’Unisannio – edizione del 5/03/19 delle ore 14

[al min 13 servizio di Luigi Carbone](#)

IrpiniaNews

[“Riflessioni sul Cosmo della Mente”, il seminario di UniSannio venerdì 8 marzo con Ereditato e Boncinelli](#)

GazzettaBenevento

[Non bisogna rincorrere i danni ma mettere in sicurezza il territorio prima che l'evento calamitoso si verifichi, ha detto Angelo Borrelli](#)

[Il capo del Dipartimento della Protezione Civile ha fatto visita al Palazzo del Governo e ne è rimasto piacevolmente colpito](#)

[Seminario di Antonio Ereditato, direttore dell'Istituto di Fisica delle alte energie dell'Università di Berna e del genetista Edoardo Boncinelli](#)

Repubblica

[I 150 anni della tavola periodica degli elementi. "E' l'alfabeto per capire la materia"](#)

[Il mistero del luminare dell'ematologia che ha scelto di morire](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Ambrosio unico candidato direttore per la Scuola Normale di Pisa](#)

[Modena, sfida a 450 studenti: 3 giorni senza cellulare](#)

Liberopensiero

[I Fridays For Future di Greta Thunberg arrivano in Italia, ed è un’ottima notizia](#)

L'ambiente

Inquinamento promossa a pieni voti la casa «nZeb»

**Nico De Vincentiis**

L'edificio «nZeb» (Nearly Zero Energy Building) realizzato dai ricercatori di Federico II, Unisannio, Università di Padova, Università del Salento e Cnr, è stato promosso con la formula «Top A4 più». L'energia recuperata supera le esigenze della casa.

A pag. 23

Progetto «nZeb», la casa anti-inquinamento supera l'esame

LA SPERIMENTAZIONE

Nico De Vincentiis

La navicella spaziale rientra sulla terra. Missione compiuta. Anzi di «più». La casa-laboratorio spedita un anno fa nel futuro racconta come ci si potrà stare senza più inquinarlo. La particolare sezione del «vivere domani», affidata alla sperimentazione dell'edificio-cavia «nZeb» (Nearly Zero Energy Building) realizzato dai ricercatori del Distretto ad Alta tecnologia per le costruzioni sostenibili (Università di Napoli Federico II, Università del Sannio, Università di Padova, Università del Salento e Cnr) è l'efficientamento energetico. La casa a energia zero, a un anno dal «lancio» incassa un notevole risultato scientifico. L'atteso dato si racchiude nella formula «Top A4 più». In sostanza l'energia recuperata supera le stesse esigenze della casa. «Eravamo stati più cauti nella previsione – sottolinea il responsabile scientifico del progetto, Filippo de Rossi –, ora il risultato ci spinge ad ottenere ulteriori forme di adattabilità degli strumenti messi in campo alle varie esigenze delle comunità e per la drastica riduzione dell'inquinamento, buona parte del quale è causato dagli impianti di riscal-

**PRODUCE PIÙ ENERGIA
DI QUELLA NECESSARIA
I PRIMI RISULTATI
DEL PROGRAMMA
DEI RICERCATORI
AVVIATO IN CITTÀ**



L'EDIFICIO La casa «nZeb» a Benevento

damento. Con l'operazione «nZeb» abbiamo accertato la validità dell'utilizzo degli impianti fotovoltaici. Bisogna lavorare a migliorare i livelli di coibentazione degli edifici, a progettare e commercializzare materiali di qualità, ma soprattutto a creare una cultura della sostenibilità».

LA STRUTTURA

La casa «nZeb» è stata realizzata di settantuno metri quadri, si trova da un anno in uno spazio

all'esterno del complesso ex Ipaì dell'Università del Sannio in via San Pasquale. Una struttura ad alta tecnologia con pannelli X-Lam a isolamento in fibra di legno, un impianto di climatizzazione che copre le esigenze di riscaldamento, raffreddamento, produzione di acqua calda sanitaria, ventilazione meccanica con recupero termodinamico e filtrazione elettronica, monitoraggio con avanzate tecniche domotiche. A circa 2 metri di profondità è stato creato un campo geotermico con sonde orizzontali per pre-trattare l'aria di immissione. Le caratteristiche di «nZeb» sono in pratica quelle che dovranno avere tutti gli edifici a partire dal 31 dicembre 2020 (dal primo gennaio di quest'anno la legge ne prevede l'applicazione per gli edifici pubblici). Sui risultati dell'esperimento vi era molta at-

tesa da parte del mondo scientifico e ci sono già contatti con imprese e progettisti. Se il modello «nZeb» entrasse in produzione su scala industriale costerebbe 2.500 euro a metro quadro (si era partiti con una valutazione che sfiorava i 3.500 euro) rispetto ai 1.800/2.000 di media delle costruzioni di oggi. Costi che progressivamente scenderebbero. Il progetto è sostenuto dalla Regione che si dichiara pronta a utilizzarne i risultati nell'ambito della formulazione del piano energetico, quindi sarebbe pronta a sostenere l'edilizia pubblica e privata e aiutare anche i condomini impegnati in questa scommessa. Il piano di edilizia sostenibile lancia la sua sfida da Benevento. Altri risultati saranno raccolti nelle prossime settimane per meglio definire il quadro dei vantaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città, le scelte

Hortus, certificata la donazione

► Dopo anni si chiude con il voto in consiglio l'accettazione delle opere realizzate da Paladino

► Mastella ringrazia il maestro a nome della città «Da oggi è dell'ente uno dei cento tesori nascosti d'Italia»

LA DECISIONE

Gianni De Blasio

Fine della querelle. «Era durata già troppo», ha detto il sindaco a margine della votazione della delibera con la quale il consiglio comunale ha appena accettato la donazione delle opere realizzate dal maestro Mimmo Paladino all'interno dell'Hortus Conclusus. «Da oggi, uno dei 100 tesori nascosti d'Italia è nella piena proprietà del Comune di Benevento. Tutti assieme dobbiamo ringraziare un artista illustre che ha inteso regalare alla sua Terra preziose testimonianze della sua arte ampiamente riconosciuta a livello internazionale, opere la cui valutazione è di gran lunga superiore a quella che noi possiamo immaginare». Un tesoro inestimabile, un luogo sereno e meditativo, situato in uno degli orti del convento di San Domenico, un viaggio nella storia sannita, dove il connubio tra l'arte, storia e natura genera uno spettacolo davvero mistico, specie al tramonto, che il Comune intende rilanciare. Il sindaco Mastella ha garantito la disponibilità di 150 mila euro per ridare decoro all'Hortus e mantenerlo come questa opera d'arte merita.

IN AULA

Con il voto di ieri mattina (l'unanimità è stata scalfita da un solo voto contrario, quello del capogruppo Pd De Pierro, a fronte di 23 favorevoli), si pone fine ad una questione controversa, a distanza di 27 anni dall'inaugurazione del «Giardino chiuso», avvenuta nel 1992, come attestato dalla targa apposta all'ingresso. Proprio tale targa testimonierebbe, secondo l'ex sindaco Antonio Pietrantonio, che quattro anni fa diffidò l'allora amministrazione dall'accettare la donazione di Paladino, che l'Hortus Conclusus era già nel possesso esclusivo del Comune. L'ente, secondo la ricostruzione dell'ex primo cittadino, proprietario del complesso ex Convento San Domenico, con l'annesso orto, in occasione del suo recupero e ristrutturazione, aveva deciso - si era nel 1988 - un autonomo intervento sull'orto con l'installazione di un complesso scultoreo ideato dal maestro Paladino. Intervento che fu

deliberato sul presupposto che l'ideazione del complesso scultoreo e l'attività artistica erano offerte gratuitamente dal maestro. Per la realizzazione dell'Hortus Conclusus, il Comune spese circa un miliardo di vecchio conto, sia per il complesso scultoreo e sia per il contesto di opere di sistemazione e valorizzazione dell'area in cui il complesso scultoreo veniva ad essere inserito.

LO SCENARIO

«L'area (l'orto), prima dell'intervento, apparteneva al demanio comunale e tale è rimasta anche dopo quell'intervento, anche perché l'Hortus Conclusus è stato realizzato interamente a spese del Comune». L'attività del maestro Paladino, sempre secondo l'ex sindaco, fu solo di ideazione e prestazione artistica, cui corrisponde soltanto il suo «diritto morale d'autore» o «paternità intellettuale» dell'opera scultorea ideata. Tesi, questa, condivisa in



L'AREA Il giardino dell'Hortus Conclusus; sotto Paladino

consiglio da Francesco De Pierro che, pur rendendo merito per la donazione a Paladino, teme che licenziando oggi la donazione modale, essa possa un giorno essere revocata, «consentendo al Maestro di riprendersi opere che già non sono più sue». Questioni di tipo tecnico che non hanno convinto, tra gli altri, il collega di partito ed ex assessore alla Cultura, Raffaele Del Vecchio, determinato nel votare favorevolmente, anche perché, nell'arco dei suoi dieci anni da assessore, aveva proposto due volte tale delibera ma senza risultati. D'accordo pure i 5 Stelle con Anna Maria Mollica e Italo Di Dio, anch'egli Pd, rassicurato dal sindaco Mastella in ordine alla disponibilità finanziaria atta a garantire una manutenzione più costante ed efficace dell'Hortus. Tra i più soddisfatti per l'esito della votazione, il presidente della commissione Cultura Antonio Puzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok al restauro da 150mila euro per accogliere nuovi elementi

LE PROSPETTIVE

Nello stesso momento dell'approvazione della delibera di accettazione della donazione effettuata da Mimmo Paladino (nella foto) al Comune di Benevento nel 1992, il consiglio testimoniava la speranza che si potesse ottenere un nuovo segno artistico da parte del maestro della transanguardia all'interno del suo Hortus Conclusus.

Chiusa la lunga vertenza si aprono scenari concreti di rilancio del sito culturale in uno con la recuperata sintonia tra l'artista e gli amministratori della città che si fonda sostanzialmente su una condizione preliminare e una promessa. La prima è che il Comune restauri l'Hortus e le opere in esso contenute, la seconda è l'impegno dello stesso Paladino a creare un nuovo elemento artistico per approfondire e rilanciare la narrazione dell'importante opera. Intanto gli amministratori sta-

volta risponderanno al grido di allarme dell'artista per le condizioni di degrado della sua creatura, attivando un disciplinare per la corretta gestione dell'Hortus, dalla manutenzione degli spazi e delle opere all'accesso garantito, dalla sorveglianza al pagamento di un ticket. Un regolamento molto dettagliato che servirà anche ad avviare una più corretta promozione del bene. Il sindaco Mastella ha chiesto più volte, negli ultimi mesi, un rinnovato slancio creativo da parte di Paladino per la sua città. È tornato a parlare di chiara volontà di procedere al restauro (fondi possibili per 150mila euro) e di

L'ARTISTA PENSA A UN COLLEGAMENTO IN CONTINUITÀ CON L'ARENA «MA ORA SI PASSI AI GESTI CONCRETI»

maggiore attenzione ai richiami dell'artista in materia di tutela e di valorizzazione del sito. Dal canto suo Paladino parla di ripartenza ribadendo che la sua idea iniziale, creando l'Hortus, è che non fosse considerato un monumento né un museo ma «un luogo di azione culturale, un'area dedicata al confronto, anche con se stessi».

L'ABBANDONO

Da tempo non vi è stata purtroppo l'attenzione giusta per il progetto che l'opera racchiude in sé e per la potenzialità che rappresenta anche in termini di attrazione turistica. L'ultimo restauro, ad esempio, risale al 2005. Evidentemente non basterà un nuovo restauro, ammesso che si realizzi. «In questi anni la parola Hortus mi è sembrata più un tormentone che un riferimento culturale profondo - ripete Paladino -. Certo che si deve partire dal restauro, ma sarà più importante proseguire nella scommessa avviata nel 1992, lavorarci insie-



me perché sia meglio definita e trasmessa innanzitutto ai cittadini e poi ai visitatori». Paladino attende dal Comune gesti concreti, dunque. Non nasconde la sua disponibilità a lasciare un nuovo, forte, segno nello stupendo spazio creato anni fa.

Ne ha individuato anche la base progettuale, in assoluta continuità artistica: «Collegare l'Hortus con l'arena adiacente, ampliata e rivisitata per meglio ospitare proiezioni cinematografiche e spettacoli teatrali».

Ma chiede che non ci si perda in annunci e ci si metta al lavoro fissando con certezza obiettivi e tempi che serviranno per presentare al mondo l'Hortus 2.0.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Per il reddito di cittadinanza richieste d'Isee raddoppiate

IL SUSSIDIO

È già febbre da Reddito di cittadinanza anche nel Sannio. Da questa mattina via libera alle domande per il sussidio del programma governativo. Platea che si stima sarà molto ampia: «Dall'inizio dell'anno abbiamo già stilato duemila Isee - spiega il segretario Cisl Sannio Irpinia Marlo Melchionna - Si tratta di un numero doppio rispetto agli anni precedenti. La nostra rete capillare di Caf permetterà comunque ai cittadini di non dover raggiungere necessariamente il capoluogo per fare domanda».

Tre le opzioni a disposizione: uffici postali, centri di assistenza fiscale e l'apposito portale istituito dal ministero del Lavoro www.redditodicittadinanza.gov.it. Poste Italiane ha provveduto da giorni a tappezzare tutti i propri sportelli con avvisi che puntano a razionalizzare il flusso di utenza. Stilato un calendario settimanale con scansione alfabetica dei nominativi: A - B nella giornata odierna, domani interamente dedicato alla C, venerdì dalla D alla F, sabato per G - K. Si ripartirà lunedì con il binomio L - M, chiusura tra martedì e mercoledì con intervallo posto alla lettera R. Ma è preventivabile che la platea dei richiedenti non si atterrà alla lettera alla articolazione immaginata da Poste. Non a caso gli stessi annunci esposti agli sportelli precisano come «le domande presentate in un giorno differente da quello previsto da calendario verranno comunque accettate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricchezza e felicità, Curi «svela» gli equivoci



IL FILOSOFO
Umberto
Curi ospite
di «Stregati
da Sophia»

Lucia Lamarque

Il Festival Filosofico del Sannio, una volta effettuato il giro di boa, affronta nel pomeriggio di domani uno dei temi classici e più dibattuti riferito alla ricchezza: il rapporto tra felicità e ricchezza. Tanti coloro che sostengono, nell'attuale momento di crisi economica e sociale, che la ricchezza determini la felicità mentre una minoranza sostiene che è l'essere felici a determinare il sentirsi ricco. Toccherà ad Umberto Curi analizzare il tema «Ricchezza e felicità» attraverso un excursus filosofico partendo dalla filosofia antica fino a giungere a quello che è il modo di pensare e di confrontarsi nell'attuale società.

Curi, professore emerito di Storia della filosofia presso l'Università di Padova, invita gli uomini a comprendere in modo giusto il senso della felicità e a non farsi irretire dal desiderio di ottenere ciò che in realtà è irraggiungibile. Questa stessa attenzione, avverte il filosofo, è presente anche nel pensiero cristiano, laddove è bene non mescolare la felicità terrestre da quella spirituale. Nel mondo di oggi, sembra che perfino la felicità dipenda dallo Stato che, in un'ottica contorta e fuorviante, dovrebbe procurare un senso di soddisfazione e di felicità per tutti i cittadini. Ma non è

certamente la politica in grado di donare la felicità a tutti. La chiave di lettura è diversa: occorre individuare quale felicità sia veramente alla portata degli uomini e soprattutto rendersi conto di quelli che sono gli strumenti per poterla conquistare. La lectio magistralis di Umberto Curi (cine-teatro San Marco domani dalle 15) su «Ricchezza e felicità» spazzerà il campo da facili illusioni, confermando ancora una volta che è il pensiero a rendere l'uomo indipendente da equivoci legati al tempo, con la consapevolezza che il futuro, e quindi anche la felicità, è strettamente legata al singolo individuo ed a quella che è la sua esistenza. Ad introdurre la lectio magistralis di Curi Carmela D'Aronzo, presidente dell'associazione «Stregati da Sophia» che organizza il Festival Filosofico del Sannio. A moderare l'incontro Carmen Caggiano docente di filosofia presso il liceo «Giannone» di Benevento. L'allestimento scenico del teatro è stato curato dagli allievi del liceo artistico «Virgilio».

Il prossimo appuntamento della quinta edizione del Festival della filosofia è fissato il 13 marzo con la lectio magistralis della sociologa Chiara Saraceno sul tema «La ricchezza invisibile creata dalle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INODI Un momento della cabina di regia a cui hanno partecipato tutte le istituzioni coinvolte nelle Universiadi e il commissario Gianluca Basile (in piedi nella foto)

Universiadi, tempi stretti ancora aperti 56 cantieri

► Riunita la cabina di regia per lo sprint finale In 4 mesi vanno finiti i lavori ed eseguiti i collaudi
 ► Incarico al commissario prorogato fino a dicembre molti cantieri saranno chiusi dopo la fine dei Giochi

IRITARDI

Luigi Roano

«Abbiamo 56 cantieri attivi» annuncia il commissario regionale per le Universiadi Gianluca Basile. La domanda è: ma siamo sicuri che sia un dato positivo che a poco più di 100 giorni dall'inizio della kermesse non ci sia un solo cantiere chiuso, un solo piccolissimo impianto - magari in provincia - già pronto? Un solo collaudo effettuato? Senza contare le tante gare ancora da assegnare e tra queste quella per l'acquisto delle attrezzature. E singolare che ci siano dubbi anche sugli strumenti con i quali gli atleti devono esibirsi. In un simile contesto - con il taglio del nastro fissato per il 3 luglio - riesce molto dif-

ficile immaginare che tutti gli impianti saranno per quella data almeno in condizioni di accogliere le gare. Questo viene fuori dalla supercabina di regia sulle Universiadi tenutasi per l'occasione in Regione, e la sensazione che si stiano iniziando a mettere le mani avanti è forte. A oggi l'unica certezza è la data di inizio delle Universiadi e nulla più, per il resto si naviga a vista e si spera nella buona sorte in un clima da «volemose bene» che appare eccessivo data la situazione.

OPERAZIONE VERITÀ

A fare chiarezza, e gli va riconosciuto, è Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Regione guidata dal governatore Vincenzo De Luca, che ha presieduto il tavolo, che usa parole rotonde - magari nella speranza di non fa-

La sfida

«Riqualificati campi anche nelle periferie»

Attilio Auricchio, il direttore generale del Comune, è già oltre le Universiadi: «Abbiamo raggiunto in maniera piena l'obiettivo dell'eredità che le Universiadi lasceranno a Napoli. Gli impianti sportivi tutti riqualificati, questa è la prima grande sfida vinta». «Non ci siamo preoccupati solo del centro cittadino. Abbiamo riqualificato anche i campetti di calcio della periferia. Per noi era importante curare gli aspetti degli impianti per lasciare ai cittadini un livello molto accettabile» aggiunge.

re troppo rumore - e spiega come stanno le cose in maniera abbastanza lineare. «Non ci sono cancellazioni di impianti, soltanto un'articolazione della fase esecutiva, per alcuni interventi che inizieranno in vista dell'Universiade ma non saranno completati in tutto per l'evento, saranno utilizzabili in parte. Attualmente - dice ancora Bonavitacola - abbiamo interventi in circa 60 impianti su tutto il territorio regionale. I

BONAVITACOLA: «ALCUNE STRUTTURE SARANNO UTILIZZABILI SOLO IN PARTE» BASILE: «DA CANTONE 200 AUTORIZZAZIONI»

lavori sono a buon punto». Insomma quali sono gli impianti che non saranno «in tutto» pronti? Quali discipline sportive verranno penalizzate? Dunque i ritardi ci sono e anche clamorosi, e qualcuno immaginava già che il tempo non sarebbe stato sufficiente per fare tutto. Tanto che per Basile il mandato commissariale non scade al termine dei giochi, ma il 31 dicembre, un supplemento di 5 mesi utili al completamento dei lavori e ad evitare di incappare nelle maglie della Corte dei Conti. Perché i tanti soldi che si stanno spendendo non bisogna mai dimenticare che sono soldi pubblici. Chiarito tutto ciò, va riconosciuta alla Regione e a De Luca la lungimiranza e la determinazione nel volere i giochi in Campania e a Napoli, di avere messo sul tavolo la bel-

lezza di 256 milioni e soprattutto la faccia. I ritardi sono da ascrivere allo stucchevole balletto tra Comune e Regione su dove collocare il villaggio degli atleti. E al riguardo va ricordato che Raimondo Pasquino - predecessore di Basile - aveva immaginato di utilizzare le navi ben prima dell'attuale commissario, altro tempo sprecato. E poi i tentennamenti del Coni, che avrebbe voluto giocare un ruolo ancor più da protagonista nella gestione degli eventi e delle risorse, e lo stesso Governo che come Ponzio Pilato si è lavato le mani e si è sfilato.

LA CABINA DI REGIA

Nella cabina di regia è stato fatto il punto della situazione - che è almeno difficile - e poi sono venuti fuori un diluvio di ringraziamenti. Basile ringrazia «l'Anac, un pilastro che ha dato le autorizzazioni in tempi record», a oggi più di 200, e mostra ottimismo: «Abbiamo delle fondazioni solide ora - spiega Basile - perché senza gli alloggi, gli impianti sportivi e i trasporti, le Universiadi non si sarebbero potute fare. Adesso tutto questo è lanciato e stiamo vedendo l'entusiasmo degli enti locali e dei giovani della Campania». Attilio Auricchio, il direttore generale del Comune, è già oltre le Universiadi: «Abbiamo raggiunto in maniera piena l'obiettivo dell'eredità che le Universiadi lasceranno alla città di Napoli. Gli impianti sportivi tutti riqualificati, questa è la prima grande sfida vinta». Speriamo non sia l'unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città «blindata» per due settimane in campo ci saranno seicento agenti

LA SICUREZZA

Sono attese, tra componenti delle delegazioni e atleti, arbitri e giornalisti, almeno 25mila persone da tutto il mondo, le Universiadi saranno delle vere olimpiadi degli atleti. È il caso di dire che il mondo intero guarderà Napoli e la Campania, terre abituate ad accogliere milioni di turisti all'anno. Ma il prerequisito perché questo fiume di persone continui a riversarsi dalla nostra parte è la sicurezza. Che ha in mano il questore Antonio De Iesu, che già sta lavorando da mesi sul piano che per due settimane terrà impegnate centinaia di forze dell'ordine.

LO SCHIERAMENTO

Saranno 600 gli uomini e le donne in campo. De Iesu - che ha par-

tecipato alla cabina di regia in Regione, a Santa Lucia - traccia a poche settimane dall'avvio dei giochi il piano. «Dobbiamo garantire - spiega il questore - la sicurezza agli atleti sulle navi e un sostenibile livello di sicurezza negli impianti durante le gare, gli allenamenti, nei percorsi per raggiungere gli impianti. Quindi ci aspetta una sfida forte e c'è un lavoro che stiamo facendo in pieno coordinamento con l'Agenzia per le Universiadi a cui abbiamo dedica-

CONTROLLI SERRATI ALLA STAZIONE MARITTIMA DOVE SARANNO ORMEGGIATE LE NAVI CON GLI ATLETI

to un nostro ufficiale di collegamento, la dottoressa Casale». Nei rapporti con l'organizzazione, la Questura di Napoli «avrà un pronto e immediato flusso informativo - dice ancora De Iesu - e stiamo costruendo un impianto di sicurezza in relazione alla programmazione delle gare che ormai si va definendo». La Questura ha studiato un piano ad hoc per la stazione marittima che ospiterà le due navi da crociera con il villaggio atleti galleggiante: «All'interno della stazione marittima - aggiunge il questore - c'è un piano organizzativo e logistico con accessi selezionati e vigilati. Separiamo le aree di passaggio con un percorso privilegiato per gli atleti e uno dedicato ai crocieristi che sbarcano a Napoli e risalgono sulle navi. Ci sarà un buon numero di aggregazione da parte del ministero, perché non si può

fare solo con quelli che abbiamo e arriveranno circa 600 uomini».

IL VILLAGGIO

Per le forze dell'ordine sarà un lavoro molto duro perché dovranno innanzitutto controllare il porto, che di per sé è un punto sensibile visto che ci transitano decine di migliaia di persone al giorno. Il villaggio degli atleti in buona parte è dislocato su due meganavi. Una targata Msc che ospiterà 2114 atleti, la seconda, in forza alla compagnia di navigazione Costa Crociere (Costa Vittoria), accoglierà 1908 atleti. In tutta la Campania saranno invece 8mila gli sportivi impegnati nella competizione. Il comitato organizzativo dovrà, come richiesto dalla Fisus (Federazione internazionale sport universitari), garantire anche gli ufficiali di gara e le delegazioni internazionali di 120 Paesi.



IL PIANO Imponenti misure di sicurezza in vista delle Universiadi

COORDINAMENTO COSTANTE TRA L'AGENZIA PER LE UNIVERSIADI E LE FORZE DELL'ORDINE

Si tratta di altre mille persone. Oltre ai 4mila atleti nel Porto, poco più di 2mila si divideranno tra le residenze universitarie del campus di Fisciano (1500) e Pozzuoli (al momento tra i 300 e i 500). Altri 2mila sportivi verranno sistemati in albergo, tra Caserta e Salerno.

lu. ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atlante delle disuguaglianze

IL FOCUS

Marco Esposito

La Campania si accende di rosso per trentatré volte. In trentatré casi - numero simbolo in medicina - la mortalità del territorio è decisamente sopra la media. E a pesare sono proprio le due principali cause di decesso: malattie circolatorie e tumori maligni.

La mappa, anzi la radiografia, delle cause di morte in Italia è uno studio senza precedenti per dettaglio d'analisi su 1.333.921 decessi avvenuti dal 2012 al 2014 e che hanno coinvolto persone fra i 30 e gli 89 anni d'età. «Un Atlante come questo è un modello da seguire per altri Paesi», commenta Michael Marmot, dell'Istituto per l'equità nella Salute dell'Università di Londra.

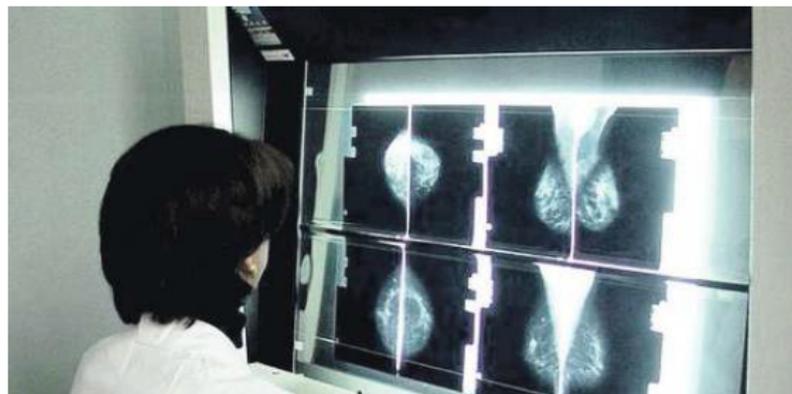
L'obiettivo della ricerca era verificare le disuguaglianze di mortalità per livello di istruzione. L'analisi ha confermato quanto già era noto da precedenti studi: chi ha un basso titolo di studio muore in genere tre anni prima a causa della minore prevenzione e di un reddito che non consente di accedere alle migliori cure. Ma l'atlante è andato oltre. Ha corretto i dati sulla mortalità provincia per provincia in base all'età (che ovviamente influisce sulla mortalità) e in base ai livelli di educazione. Ha poi suddiviso le province della penisola in cinque fasce colorate in base alla distanza della media, con il verde a indicare le aree sotto la media e il rosso quelle in cui la mortalità è superiore rispetto a quella attesa in base al titolo di studio e alle fasce di età della popolazione fra i 30 e gli 89 anni. I risultati hanno «un livello di dettaglio mai sperimentato prima in Italia», come sottolinea il ministro della Salute, Giulia Grillo.

L'atlante è composto di 66 mappe con la mortalità provinciale. 32 per gli uomini e 34 per le donne. In 33 delle 66 mappe le province della Campania vanno decisamente peggio della media, in dieci cartine i dati campani sono in linea con quelli nazionali e in 23 casi la mortalità in Campania è meno grave rispetto al resto della penisola.

IL TICINO E IL PO

Quattro delle 66 mappe sono riprodotte in alto (il documento completo è sul sito www.epi-prev.it). Nella prima ci sono le malattie del sistema circolatorio per gli uomini (ma la cartina

LE LAUREATE SONO PIÙ SOGGETTE AL CANCRO AL SENO MEZZOGIORNO INDIETRO PER I TEST PSA: LA PROSTATITA COLPISCE



Tumori, Napoli-Caserta è il picco del Centrosud

► Rischi più elevati della media ► Analizzate le cause di 1,3 milioni di decessi divisi per titolo di studio anche per le malattie del cuore



Vincenza Maisto è deceduta a 16 anni nel novembre 2013

per le donne è praticamente identica). E evidente la posizione di svantaggio del vivere in Campania, come un po' in tutto il Mezzogiorno, Puglia esclusa. Al Nord emerge in negativo una sorta di T rovesciata che fa male al cuore e coincide con il percorso dei fiumi Po e Ticino. Questione, secondo gli esperti, tutta da approfondire.

La seconda mappa si riferisce (sempre per gli uomini e anche in tale caso la cartina per le donne è sovrapponibile) ai decessi per tutte le tipologie di tumori maligni. Qui è evidente la peggiore condizione del Nord rispetto al Mezzogiorno, a causa del maggiore inquinamento. Però le due province di Napoli e Caserta si accendono di rosso,

caso unico al Centrosud insieme alla provincia di Nuoro in Sardegna. La coincidenza con la Terra dei Fuochi appare non casuale.

Sui tumori lo studio permette di entrare nel dettaglio di ben quattordici tipologie e non sempre la situazione della Campania è negativa. Per il tumore alla mammella (terza cartina in alto) il rischio delle donne campane è poco sopra la media in provincia di Napoli, nella media in provincia di Caserta e poco sotto la media nelle altre tre province: Avellino, Benevento e Salerno. La regione dove il rischio elevato è più diffuso è la Sardegna.

La simulazione

Nuovi Lea, Campania in coda

Il ministero guidato da Giulia Grillo ha preparato un nuovo sistema di valutazione dei Lea, i livelli essenziali di assistenza. La griglia di valutazione, suddivisa in tre categorie, sarà operativa dal 2020 ma in base a una simulazione su dati 2016 solo 9 territori su 21 garantiscono i Lea per tutte le tre categorie. La Campania, già ultima con l'attuale metodologia, finisce in coda anche in tale caso. Per l'esattezza, nella prevenzione

la Campania è terzultima con 50,21 punti (la sufficienza è a 60). Fanno peggio Bolzano e la Sicilia. Nell'assistenza distrettuale la Campania è ultima a 29,05 punti con la Sardegna penultima a 35,48. Nel campo ospedaliero la Campania è ultima a 25,41 con il Molise penultimo a 33,35. Secondo Vincenzo De Luca però nel 2013 la Campania ha raggiunto la sufficienza a 163 punti, sul vecchio metodo.

EFFETTO ALLATTAMENTO

Il tumore al seno ha una particolarità: è l'unica causa di decesso per la quale sono favorite le persone meno istruite. In Campania per esempio se il rischio di morire per un cancro alla mammella tra le donne laureate è pari a 1, fra le donne con basso titolo di studio scende a 0,87. La ragione? C'è ed è l'abitudine all'allattamento, uno dei comportamenti che protegge dallo sviluppo del tumore.

Negli altri due tumori femminili - utero e ovaio - la Campania è in situazioni opposte. Il cancro all'utero è più diffuso della media (soprattutto a Napoli e Benevento) mentre per le ovaie i rischi sono meno elevati in tutte le province. Per il tumore della prostata, invece, gli uomini campani come un po' tutti quelli del Mezzogiorno sono decisamente più a rischio della media, a causa della minore diffusione del test di prevenzione Psa.

LA PREVENZIONE

Un altro tumore per il quale è importante la prevenzione è quello al colon retto. In Campania il rischio è più elevato della media per gli uomini e meno per le donne. I programmi di screening appaiono efficaci nell'area di Firenze, Modena, Reggio e del Veneto, tuttavia è difficile considerare i dati univoci.

Un classico tumore legato al

comportamento è quello ai polmoni, che colpisce in misura decisamente più intensa i fumatori. Gli uomini della Campania (soprattutto a Napoli, Salerno e Caserta) hanno comportamenti dannosi per la propria salute, rispetto ai maschi di altri territori. Le donne campane invece sono fumatrici assidue soltanto in provincia di Napoli, mentre nel resto della regione la mortalità è sotto la media femminile. Da notare che in numerose regioni (ma non in Campania) la mortalità per tumore ai polmoni è più elevata tra le laureate rispetto a quelle con basso titolo di studio, perché per le donne spesso il fumo è associato a un più elevato livello sociale.

Un tipico tumore da «Terra dei fuochi» appare quello al fegato. Sia per gli uomini che per le donne, l'incidenza superiore alla media fa accendere di rosso solo le due province di Napoli e Caserta. Anche il tumore alla vescica, sia pure con minore precisione geografica, è un tumore diffuso nella zona, per entrambi i generi.

Il cancro al pancreas è invece un male mediamente meno diffuso in tutto il Mezzogiorno, Campania compresa, sia per gli uomini sia per le donne. Le leucemie e i tumori al cervello, invece, sono tipologie di cancro con pochissime differenze territoriali.

LE ALTRE CAUSE

Tra le altre cause di decesso, le malattie croniche della bassa vie respiratorie sono in Campania più letali della media, sia per gli uomini sia per le donne. L'eccesso di mortalità è marcato in Campania, come un po' in tutto il Mezzogiorno, per le malattie del rene e dell'uretere, sia per i maschi che per le femmine. Anche il diabete, così come cirrosi, fibrosi ed epatite cronica sono cause importanti di morte che, per entrambi i generi, colpiscono la Campania più che altrove. Demenza, Parkinson e Alzheimer, invece, non si accaniscono particolarmente contro i meridionali.

Un dato di difficile interpretazione è quello degli incidenti. La Campania è in generale una terra nella quale per gli uomini è difficile morire per cause accidentali (grafico in alto a destra), mentre per le donne è una delle aree più a rischio. Scendendo nel dettaglio, si scopre che per la mortalità da sinistro stradale la Campania è uno dei posti più sicuri d'Italia, sia per gli uomini che per le donne.

Infine l'ultima causa di morte presa in considerazione è il suicidio. E qui i campani come un po' tutti i meridionali si confermano i più attaccati alla vita. Nonostante vivano tra mille difficoltà, non hanno alcuna intenzione di farla finita di propria volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzerato l'Hiv in un paziente sieropositivo dal 2003: è il secondo caso al mondo. I ricercatori dell'University e Imperial college di Londra: «Presto per parlare di cura»



Aids, il virus cancellato dalle staminali

L'INTERVENTO

Una cura contro l'Hiv è lontana, ma possibile. Se, infatti, la «miracolosa guarigione» del paziente di Berlino sembrava essere l'unico caso al mondo nel 2007, oggi sappiamo che non è così. Timothy Brown, l'uomo che dodici anni fa si è «liberato» dall'Hiv a seguito di un trapianto di staminali, non è più un'anomalia. C'è un secondo caso. Molto simile. Riguarda un uomo, ribattezzato il «paziente di Londra», che preferisce rimanere nell'anonimato.

IL PRELIEVO

La sua storia, raccontata sulla rivista "Nature", al centro di una conferenza a Seattle, ha già fatto il giro del mondo e apre la strada a nuove possibili strategie in grado di impedire al virus responsabile dell'Aids di infettare le cellule. Il paziente di Londra ha sco-

perto di essere sieropositivo nel 2003. Nove anni dopo, nel 2012, ha sviluppato un linfoma di Hodgkin, un tumore del sangue. Per questo è stato trattato con la chemioterapia ed è stato sottoposto a un trapianto di cellule staminali ematopoietiche prelevate da un donatore «resistente» all'Hiv. In altre parole, le staminali trapiantate sono portatrici di una mutazione in un recettore, denominato CCR5, che rende le cellule parzialmente immuni dall'infezione di Hiv.

Così come è successo per Brown 12 anni prima, anche il paziente di Londra sembra «guarito». O

**LA MANIPOLAZIONE
DI UNA PORZIONE
DEL DNA POTREBBE
DIVENTARE
UNA STRADA
CONTRO L'INFEZIONE**

più correttamente in remissione: non sono state rilevate tracce del virus dopo un periodo di 18 mesi senza che sia stata effettuata alcuna terapia. Ora bisognerà capire se e quanto durerà. Per questo i ricercatori dell'Imperial College di Londra, dello University College di Londra e dell'Università di Cambridge e di Oxford, che hanno condotto lo studio, hanno annunciato che continueranno a tenere sotto controllo il loro paziente. Tuttavia, la ricerca ha una sua importanza nel campo della lotta all'Aids.

«Ottenendo la remissione in un secondo paziente con un approccio simile, abbiamo dimostrato che il "paziente di Berlino" non era un'anomalia. Ma dobbiamo avere prudenza», sottolinea Ravindra Gupta, professore dell'Università di Cambridge e tra gli autori dello studio. «Aver dimostrato che il caso di Timothy Brown che non è l'unico - spiega Giovanni Maga, direttore

del laboratorio di Virologia Molecolare presso l'Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche di Pavia - suggerisce che la strategia basata sull'eliminazione del recettore CCR5 potrebbe essere la chiave per portare una guarigione». Questo non significa che tutte le persone affette dall'Hiv verranno sottoposte a un trapianto di cellule staminali. Ma solo che per loro si aprono nuove possibilità legate alla terapia genica, cioè alla possibilità di manipolare le cellule del sangue dei pazienti. «È possibile pensare di concentrarsi sulla ablazione di questo recettore CCR5 che sembra essere veramente la chiave per impedire al virus di continuare a infettare le cellule e quindi poter essere eliminato dal nostro organismo», spiega Maga.

Una manipolazione che pochi mesi fa è stata fatta in Cina su embrioni umani che hanno poi portato, tra mille polemiche, al-

Inumeri

130

mila le persone che in Italia convivono con l'Hiv, grazie alle terapie anche se molto pesanti per l'organismo

5,7

i nuovi casi per 100 mila abitanti in Italia, un dato in linea con la media degli altri Paesi europei

6

Gli italiani con un'infezione in fase avanzata non diagnosticata: non hanno avuto coraggio di fare il test

77%

delle persone che scoprono di aver contratto il virus Hiv sono maschi, generalmente under 35



Timothy Ray Brown, il "paziente di Berlino", fu la prima persona a essere curata dall'infezione da Hiv oltre un decennio fa.

la nascita di due gemelline. «L'altra cosa importante di questo studio è che ha dimostrato che ad esempio alcuni aspetti della terapia applicata a Timothy Brown che si pensava potessero essere stati essenziali per il successo come ad esempio l'utilizzo della radioterapia prima del trapianto, in realtà non sono importanti», spiega Maga. Il paziente di Londra non ha infatti ricevuto nessun trattamento radioterapico e ha avuto un solo trapianto invece dei due di Brown. «Probabilmente una leggera sindrome da rigetto, peraltro sperimentata da entrambi i pazienti che non ha avuto conseguenze, potrebbe aver potenziato, e quindi in qualche modo contribuito, alla eliminazione del virus», sottolinea Maga. Per essere certi che il paziente di Londra sia completamente guarito serviranno ancora alcuni mesi, forse anche un anno.

LA TRASMISSIONE

«Ma finalmente oggi possiamo dire che l'eliminazione del recettore CCR5 è stata dimostrata essere una delle chiavi con cui possibilmente possiamo curare le persone dell'infezione da Hiv», sottolinea Maga. «È tuttavia molto importante ricordare, al di là delle speranze che possono venire da qualche terapia che la chiave per fermare l'epidemia di Hiv è la prevenzione e quindi essere consapevoli che il virus c'è e che si trasmette per via sessuale e che occorre continuare a proteggersi e a evitare di infettarsi in modo da non propagare l'infezione fintanto che una nuova cura sarà realmente disponibile per tutti», conclude. Prevenzione che anche nel nostro paese si fa ancora poco. L'Istituto superiore di sanità ha registrato nel 2017 ben 3.443 nuove diagnosi di infezione da Hiv, in aumento tra i giovani. La colpa, nella stragrande maggioranza delle volte, è dei rapporti sessuali non protetti.

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORSI/ TAR DEL LAZIO SUI REQUISITI DI PARTECIPAZIONE

No al voto di laurea minimo

Annulato. Scatta lo stop al concorso pubblico per ottava qualifica funzionale se il bando prevede un voto minimo di laurea per poter partecipare. E ciò perché l'amministrazione che apre la tornata di reclutamento introduce un «indice selettivo» non previsto dalla legge senza motivare le peculiari funzioni che saranno svolte dagli «ingegneri professionisti» dopo l'assunzione. Si tratta peraltro di un criterio «non attendibile»: la valutazione dei docenti all'esito del percorso universitario dipende da vari fattori, in primis il tipo di diploma conseguito e qual è l'Ateneo che lo rilascia. È quanto emerge dalla sentenza 2112/19, pubblicata dalla terza sezione del Tar Lazio. Accolto il ricorso dei due ingegneri interessati al posto nell'ente: fanno annullare il bando che prevede un minimo di 105/110 per poter prendere parte alle selezioni. L'amministrazione non contesta che il profilo professionale messo a concorso sia assimilabile all'ottava qualifica funzionale, per la quale è richiesto il solo diploma di laurea in base all'articolo 2, comma sesto, del dpr 487/94 che regola la materia. Fissare un punteggio minimo equivale a introdurre un requisito ulteriore, mentre il secondo comma della disposizione stabilisce che altri paletti possono essere messi soltanto quando si ricercano particolari profili. Insomma: per giustificare lo sbarramento preselettivo del voto minimo l'ente deve fornire un'adeguata motivazione per derogare alla regola generale. Nel nostro caso viene meno all'obbligo perché si limita a sottolineare «l'importanza e la delicatezza del ruolo che i professionisti esplicano attraverso la prestazione degli apporti specialistici». Non basta che l'amministrazione a caccia di ingegneri svolga attività di particolare rilievo per la comunità. Cade allora lo sbarramento fissato a quota 105 perché la deroga non può essere fondata sulla mera volontà dell'ente di ridurre il numero dei partecipanti al concorso. L'obiettivo predeterminato di preparazione culturale dei concorrenti, che esclude coloro che hanno avuto una carriera universitaria meno brillante, viene bocciato in quanto parametrato a un indice come il voto che può dipendere da un alto numero di variabili. L'ente paga le spese di giudizio.

Dario Ferrara

La polemica

La stangata dell' Agenzia delle Entrate ai "cervelli di ritorno"

Tredici scienziati italiani, rientrati dall'estero, ricevono cartelle da migliaia di euro. E scrivono al Miur

ELENA DUSI, ROMA

Michele De Gennaro ha aperto la lettera dell'Agenzia delle Entrate e si è trovato un conto da 20.998,21 euro. «Da quel giorno di ottobre del 2018 sono entrato in un labirinto». L'ingegnere esperto in auto con ridotte emissioni di anidride carbonica è un "evasore totale" perché ha usufruito della legge sul rientro dei cervelli. Oggi è tornato in Austria, da dove veniva. «Lavoro all'Istituto di tecnologia di Vienna. Mi sento umiliato e mortificato. Mi dispiace per la mia Italia». Il decreto legge 78 del 2010 per il rientro dei cervelli permette agli scienziati italiani all'estero di tornare pagando l'Irpef solo sul 10% dello stipendio. De Gennaro nel 2012 decise di cogliere l'occasione. «Il contratto italiano al Jrc della Commissione Europea a Ispra, Varese, non reggeva il confronto con lo standard austriaco. Ma gli incentivi mi avevano convinto». Alcune migliaia di scienziati, nel corso degli ultimi anni, hanno usufruito dell'opportunità. Ma nel 2017 l'Agenzia

delle Entrate ha stabilito con una circolare interna e in modo retroattivo che all'agevolazione fiscale avevano diritto solo i ricercatori che si erano iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. «Quando sono rientrata io, nel 2012, questa registrazione non era richiesta» racconta Annalisa Fico, che si occupa di cellule staminali e malattie neurodegenerative al Cnr di Napoli e deve al fisco 9mila euro. «Sono andata all'Agenzia delle Entrate presentando contratti di lavoro in Francia, ricevute degli affitti e bollette pagate. Hanno controllato che ero stata effettivamente un cervello in fuga, ma hanno mandato lo stesso l'ingiunzione. Ho appena pagato le spese per l'avvocato e il deposito del ricorso: 4.500 euro». Quanti cervelli rientrati siano diventati evasori totali per l'Agenzia delle Entrate non è chiaro. Ma tredici giovani scienziati, fra quelli fulminati dalle lettere di ingiunzione, hanno scritto una lettera al viceministro dell'università e della ricerca Lorenzo Fioramonti. «Per alcuni di noi le richieste di rimborso e sanzioni potrebbero superare i 100mila euro, distruggendo i progetti di casa e famiglia costruiti con sacrificio negli anni» scrivono. I vari uffici delle Agenzie delle Entrate, tra l'altro,

hanno agito in ordine sparso. «Alcune hanno applicato la norma sul rientro dei lavoratori anziché quella sul rientro dei cervelli» si legge nella lettera. Si tratta di un'interpretazione tecnica che comporta un rimborso piccolo da parte dei ricercatori. «Altre hanno richiesto di pagare la somma completa seppur riconoscendo la non punibilità e quindi annullando le sanzioni». Con conseguenze, dal punto di vista pratico, piuttosto oscure. «Alcune Agenzie infine richiedono l'Irpef, interessi e sanzioni piene».

«Io arrivo a quasi 45mila euro» allarga le braccia Andrea Listorti, esperto di nuovi materiali per i pannelli solari all'università del Salento. «Eppure nel 2012, quando tornai dalla Gran Bretagna, ricevetti la lettera di accettazione dell'Agenzia delle Entrate». La legge sul rientro dei cervelli sta dunque ottenendo l'effetto opposto: chi può riscappa all'estero. E non è un grave problema solo per i ricercatori vessati. Daniele Sanvitto dell'istituto per le nanotecnologie del Cnr, un passato in Gran Bretagna, Francia e Spagna, deve al fisco circa 30 mila euro. «Ma ho vinto due grandi bandi europei per lo studio dei transistor fatti di luce e dei computer quantistici. Al mio laboratorio ho portato 2,5 milioni di euro».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

*Alla c.a. del Viceministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
On. Prof. Lorenzo Fioramonti
segreteria.fioramonti@istruzione.it*

Roma, 20 febbraio 2019

OGGETTO: Rientro dei Cervelli e ricercatori assillati ad evasori fiscali. Anomalie nell'applicazione dell'Articolo 44 del D.L. 78/2010.

Onorevole Viceministro, Gentile Professore,

siamo un gruppo di ricercatori che oggi lavoriamo per diversi Enti di Ricerca, i quali condividono un passato che, nei media italiani, verrebbe definito di "cervelli in fuga". Siamo tutti accomunati dal fatto che, rientrando in Italia dall'estero, abbiamo usufruito dell'applicazione dell'Articolo 44 del D.L. 78/2010 - c.d. Rientro dei Cervelli - dopo il vaglio e la validazione da parte dei nostri rispettivi Enti di appartenenza, costituiti in larga

I firmatari

Tredici i promotori della lettera al viceministro Lorenzo Fioramonti.
Primo firmatario Michele De Gennaro, ricercatore alla Commissione Ue